

Ecco la nuova Rai Una Fondazione lontana dai partiti

Gentiloni presenta la riforma: 3 società per gestire gli impianti, i canali pubblici e uno «commerciale»

di Wanda Marra / Roma

LA NUOVA RAI Dopo mesi di indiscrezioni e anticipazioni ieri Gentiloni ha presentato ufficialmente le linee guida della riforma della Rai. In queste, ci sono nuovi criteri di nomina dei vertici, la proposta di una Fondazione che eserciterà il ruolo di azionista del-

la tv pubblica al posto del governo e un nuovo assetto organizzativo, con la creazione di tre distinte società. Due gli obiettivi principali di un disegno di legge che dovrebbe arrivare a marzo, dopo una larga consultazione pubblica con associazioni, sindacati, enti locali, mondo della produzione televisiva: libertà e qualità, ovvero «più autonomia dal potere politico e maggiore diversificazione dalla tv commerciale». Con l'occasione, il Ministro ieri ci ha anche tenuto a manda-

re un invito al governo: «Dopo la sentenza del Consiglio di Stato sull'incompatibilità dell'ex direttore generale non ci sono altri gradi di giudizio. Quindi credo che il Governo, attraverso il Tesoro, non potrà non affrontare la questione dell'attuale Cda della Rai». Ora, infatti, «si sa che la Rai dovrà pagare una sanzione di 14 milioni di euro perché la maggioranza del Cda ha deciso la nomi-

Dopo la megamulta il ministro riapre il caso Meocci: il Cda (Cdl) che lo ha nominato dovrà render conto

na a Direttore generale di una persona definita in modo definitivo incompatibile». Da notare anche, prima di entrare nel merito, il «tempismo» dell'ufficializzazione delle linee guida, che arrivano 2 giorni prima del vertice di Caserta, anche se la riforma della tv di Stato non dovrebbe essere all'odg dell'incontro: «Credo che il tema principale sia l'agenda delle riforme. Ma se si vorrà parlare di Rai, io mi ci fiondo», ha dichiarato il Ministro. Venendo ai contenuti, dunque. Chiave di volta dell'ipotesi Gentiloni è una Fondazione che diventi azionista di riferimento della Rai del futuro, superando l'anomalia di un'azienda posseduta direttamente dal governo attraverso il ministero dell'Economia. Nodo centrale, la nomina dei vertici. Per la quale c'è un'ipotesi principale: uno schema in cui il Cda è composto da sei membri più il presidente, e in cui i candidati vengono vagliati dal Parlamento con un sistema di hearings. Due dei sei candidati sono espressi dalle Regioni. Il Cda, come il presidente, vengono nominati con un voto a maggioranza di due terzi. Il Cda dura



L'ingresso della storica sede della Rai, in viale Mazzini 14 a Roma. Foto di Claudio Onorati/Ansa



in carica sei anni e ogni due anni viene rinnovato per un terzo. Quanto al presidente, «ha un iter simile agli altri componenti ha aggiunto il Ministro - ma una sua identificazione, sempre in linea ipotetica, potrebbe scaturire dall'indicazione congiunta dei presidenti di Camera e Senato». Tutto questo, secondo Gentiloni, garantisce autonomia dalle maggioranze pro-tempore. Altra ipotesi, è che «il Cda sia indicato

non solo dal Parlamento ma da diversi organismi, e sarebbe un Cda più numeroso». Invece, l'indirizzo dello Stato alla televisione pubblica verrà affidato a un Contratto di Servizio tra Governo e Rai, che durerà 6 anni. Con questo Contratto sarà stabilito anche il canone (che non aumenterà, a quanto dichiarato dal Ministro). Sono poi individuate tre diverse società nell'ambito della Rai, che comunemente

sta di proprietà pubblica». Una società, ha spiegato il Ministro, «che gestisca la rete e che predispone eventuali intese con altri operatori» e altre due «di produzione»: una finanziata dal canone e una dalla pubblicità». Duplice, secondo Gentiloni, l'obiettivo della proposta: «Garantire una più chiara separazione tra ciò che è finanziato dal canone e ciò che è basato sugli introiti pubblicitari e creare le condizioni per eliminare l'eccessiva dipendenza del servizio pubblico dalla pubblicità, che rende difficile la sua differenziazione dalla tv commerciale». Ognuna di queste società avrebbe un proprio Cda nominato dal Consiglio della Fondazione e con le regole del Codice civile. Molte le reazioni politiche. La «svolta» di Gentiloni «risiede in una reale volontà di conferire alla Rai autonomia dai governi», dichiara Cuiullo, responsabile Informazione Ds. «Forte apprezzamento» viene espresso da

Rognoni, consigliere Rai in quota ai Ds, per l'idea della formazione. Mentre è «da valutare con attenzione, la divisione societaria. Ha senso una rete pubblica commerciale?». Critica l'Usigrai, che definisce la proposta del Ministro «un'architettura barocca e in alcuni punti contraddittoria». E fa notare alcuni punti critici. Ad esempio, il fatto che una delle reti Rai dovrà vivere con l'esclusivo finanziamento della pubblicità viene considerato l'anticamera della privatizzazione di una rete e del ridimensionamento del servizio pubblico. Non piace all'Usigrai neanche lo spezzatino di società con organismi di gestione distinti, come il fatto che componenti Rai rimangono di stretta nomina politica?». Critiche anche da Rifondazione che si dice contraria ad una riduzione dello spazio della tv pubblica così come i Verdi. Nella CdL Urbani, Consigliere d'Amministrazione Rai in quota FI commenta: «Quelle del Ministro Gentiloni mi sembrano linee guida che faranno la felicità di Mediaset e di Sky, perché rendendo difficile la vita della Rai, sono particolarmente generose con la concorrenza». Articolo 21, invece, accoglie positivamente l'invito del Ministro al governo sul caso Meocci: i membri del centrodestra nel Cda hanno i giorni contati. E nel frattempo ieri è venuto fuori che l'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni sta indagando sulla transazione firmata da Meocci con la Rai, ovvero sull'accordo raggiunto al momento in cui l'ex Dg, dopo la dichiarazione di incompatibilità da parte della stessa Authority, lasciò il suo incarico.

Le cariche della Fondazione dureranno sei anni per impedire lo spoil system e allontanare la politica

Festa Neve 2007
Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve
ANDALO - MOLVENO - FAI DELLA PAGANELLA
10-21 GENNAIO 2007

MERCOLEDÌ 10 GENNAIO

ore 20,30
Apertura festa

ore 21,00
Nadia Zicoschi
Ninni Andriolo
intervistano
Vannino Chiti



GIOVEDÌ 11 GENNAIO

ore 18,00
IL RUOLO DELLA COOPERAZIONE NELLO SVILUPPO DEL PAESE

Antonello Cabras
Diego Schelfi
Roberto Sgavetta
Conduce
Walter Nicoletti

ore 21,00
ACCESSO AL LAVORO
Pietro Gasperoni
Stefano Fancelli
Alessandro Ramazza
Ruggero Purin
Nicola Ferrante
Ermanno Monari

www.festaunita.it
www.dsdeltrrentino.it



ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

I professionisti dell'anti-antimafia

L'Italia ha quattro regioni in mano alla mafia. Secondo la sentenza della Cassazione su Andreotti, è stata governata da un mafioso fino al 1980. Nel '93, secondo il Tribunale di Palermo, Marcello Dell'Utri fece un patto con Provenzano e la mafia confluì su Forza Italia. Da allora Silvio Berlusconi, che aveva scambiato un mafioso per uno stalliere, fa il bello e il brutto tempo in politica. Dice che la mafia ormai è una robetta di pochi disperati e i giudici antimafia sono «matti, antropologicamente diversi dal resto della razza umana». Per il senatore Dell'Utri la mafia è «uno stato d'animo». Per un (ex) ministro, Pietro Lunardi, invece la mafia «c'è sempre stata e bisogna convivervi». Il governatore di Sicilia è imputato di favoreggiamento alla mafia e se ne va in tv con la coppola in testa a dire che «bisogna smitizzare la mafia». Il generale Mori, che nel '93 riuscì a non perquisire il covo di Riina lasciandolo perquisire alla mafia, ora che finalmente è andato in pensione dal Sismi, è stato promosso dal governo Prodi a commissario straordinario per gli appalti a Gioia Tauro. In Parlamento siedono otto fra indagati e imputati per reati di mafia, mentre due pregiudicati per corruzione sono entrati nella commissione Antimafia. La mafia ha ricominciato a sparare in Sicilia e ha continuato a farlo in Calabria e in Campania. I mandanti esterni delle stragi di mafia del 1992-'93 restano ignoti. Così come quelli del delitto Fortugno. E con chi se la prendono i giornali? Con i «professionisti

dell'antimafia», che dovrebbero scusarsi di esistere. Il ventennale dell'articolo di Leonardo Sciascia, pubblicato dal Corriere di Piero Ostellino il 10.1.1987 sotto lo sciagurato titolo «I professionisti dell'antimafia», vanta commemorazioni che fanno impallidire quelle per i 60 anni della Repubblica e della Costituente e per i 210 del Tricolore. Da una ventina di giorni, non ne passa uno senza che qualcuno salti su a chiedere a chi giustamente criticò Sciascia per quell'infelice articolo di scusarsi con lo scrittore, peraltro scomparso. I fatti, come al solito, non contano. Spariti. Si sorvola persino sul bersaglio numero uno dell'articolo di Sciascia: Paolo Borsellino, dipinto come un «esempio attuale ed effettuale» di un giudice che fa disinvoltamente carriera per meriti antimafia perché il Csm l'aveva preferito come capo della Procura di Marsala a un concorrente più anziano ma meno esperto in processi di mafia. Il grande scrittore ironizzò: «Nulla vale più, in Sicilia, per far carriera in magistratura, del prender parte a processi di stampo mafioso». Osservazione piuttosto curiosa, salvo pensare con Johnny Stecchino che le vere piaghe della Sicilia sono lo scirocco e il traffico. L'articolo fu poi usato con successo da chi voleva delegittimare il maxi-processo a Cosa Nostra, istruito da Falcone e Borsellino. E da chi, qualche tempo dopo, sbarrò a Falcone la strada dell'Ufficio Istruzione, sventolando il principio dell'anzianità

contro quello dell'esperienza antimafia. Oggi si leggono cose grottesche: tipo che «Sciascia aveva ragione, a parte quell'accento a Borsellino», come se l'articolo riguardasse il collezionismo di farfalle o il gioco del cricket; o tipo che, in fondo, Borsellino condivideva la tesi di Sciascia (falso: nel suo testamento spirituale dopo la strage di Capaci, dichiarò: «Tutto cominciò con quell'articolo sui professionisti dell'antimafia»). Non manca il contributo del senatore forzista Lino Jannuzzi, che racconta sul Giornale un suo incontro con Sciascia nel 1989. Sciascia aveva appena ricevuto la visita di Leoluca Orlando e confidò inorridito a Jannuzzi: «Mi ha parlato male dei magistrati di Palermo». Poi non resse allo choc, e morì. Per la verità, anche Falcone parlava male di molti suoi colleghi, che gli rendevano la vita impossibile (tant'è che emigrò a Roma). In compenso, Jannuzzi parlava male di Falcone. Il 29 ottobre 1991, in un articolo sul Giornale di Napoli intitolato «Cosa Nostra uno e due», definì Falcone «maggiore responsabile della débâcle dello Stato di fronte alla mafia» e la sua possibile nomina a procuratore nazionale antimafia «un affare pericoloso per noi tutti»: «Dovremo guardarci da due Cosa Nostra: quella che ha la Cupola a Palermo e quella che sta per insediarsi a Roma. E sarà prudente tenere a portata di mano il passaporto». Nessuno, naturalmente, ha mai chiesto a Jannuzzi di scusarsi con Falcone. Mica è un professionista dell'antimafia, lui.

MASTELLA

Udeur con Follini alle comunali

«Con Follini esiste già un accordo per le europee del 2009 e, dove possibile, questo accordo potrebbe essere rinnovato anche per le elezioni amministrative». Lo ha affermato il ministro della Giustizia, L'Intesa può essere ripetuta anche con l'Udc, secondo Mastella ma solo dopo aver verificato «come Casini si schiererà in merito alle legge elettorale. Ad oggi non si parla ancora di un accordo con l'Udc. Sulla forma da dare all'intesa con Marco Follini il ministro ha spiegato che «in alcuni casi si tratterà di una convergenza al centro».

COMUNICATO CDR

In merito a quanto pubblicato ieri da un quotidiano su partecipazioni a futuri scioperi della redazione dell'Unità, il cdr dell'Unità in accordo con la Fnsi, l'Associazione stampa romana e l'associazione stampa lombarda, vuole puntualizzare in modo definitivo quanto segue:
1) Il sindacato dell'Unità per sua storia e tradizione rispetta e segue le decisioni della Fnsi;
2) L'esercizio del diritto di sciopero è il principale valore della redazione dell'Unità e costituisce un limite invalicabile nei rapporti tra redazione, cdr, e azienda. Pertanto il cdr dell'Unità ribadisce la più totale adesione alle iniziative di lotta in questa difficile vertenza contrattuale che saranno ulteriormente decise dalla Fnsi, così come è stato fatto con tutte le iniziative precedenti. In gioco ci sono i diritti presenti e futuri di tutti i giornalisti e la libertà di stampa. Noi dell'Unità siamo in prima linea in questa battaglia.